

Racket, conferme dai taglieggiati. Sei in cella, caccia a un latitante

Alberghi, aziende edili, gioiellerie, negozi. La legge del pizzo non risparmiava nessuno, lo dicono gli stessi estorsori che appena un anno fa erano impegnati in prima fila nel racket. E lo confermano i commercianti che, seppure con mille incertezze, iniziano a rompere il muro dell'omertà. Grazie anche alle loro dichiarazioni i pm Olga Capasso, Claudio Corselli e Ignazio De Francisci hanno chiesto ed ottenuto sette arresti per alcuni taglieggiamenti compiuti dalla cosca di Palermo Centro. In tutto quattro episodi, solo una goccia nel mare delle estorsioni, ma che comunque sembrano costituire un'interessante inversione di tendenza. Dei quattro imprenditori che sarebbero stati taglieggiati solo uno ha negato decisamente di avere pagato il pizzo. Paolo Ponte, il proprietario dell'omonima catena alberghiera, ha escluso qualsiasi versamento. Gli altri tre, il costruttore Francesco Paolo Amoroso, l'imprenditore Antonino Cannizzaro e il gioielliere Vittorio Basile hanno invece confermato quanto già sospettavano gli investigatori della squadra mobile.

GLI ARRESTI. Due sono scattati ieri mattina all'alba. In cella sono finiti Marco Coga, 32 anni, titolare dell'omonimo bar di via Gustavo Roccella e Filippo Bisconti, 38 anni, di Belmonte Mezzagno. Il primo è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, avrebbe messo a disposizione il suo bar per summit di Cosa nostra. Il secondo, arrestato dai carabinieri, risponde solo di estorsione; avrebbe fatto da mediatore nel taglieggiamento subito dalla ditta "Edil-Spedal" di Antonino Cannizzaro. Altre quattro ordinanze sono state notificate in carcere. I destinatari tutti reclusi per mafia, sono Vittorio Mangano l'ex capo mandamento di Porta Nuova e noto per essere stato "lo stalliere" di Silvio Berlusconi; Michele Siragusa, 53 anni Antonino Scimone, 57 anni e Antonino Madonia, 37 anni, ritenuto il nuovo reggente della famiglia del Borgo Vecchio. Devono rispondere tutti di estorsione, stessa accusa per un giovane che è invece riuscito a sfuggire alla cattura.

LE TARIFFE DEL RACKET. Oscillavano in virtù delle "amicizie" del taglieggiato e del suo volume di affari. Il peggio è capitato all'ingegnere Amoroso che ha confermato alla polizia di avere pagato a partire dal 1993 ben 200 milioni. E può considerarsi fortunato. Il collaboratore Domenico Cancelliere ha confessato di essere stato incaricato dall'estorsione da un inviperito Vittorio Mangano. Amoroso si era "permesso" la costruzione di un edificio in via Stabile, dice Cancelliere, senza richiedere alcuna autorizzazione. Un'iniziativa che all'ex fattore di Arcore non sarebbe andata giù e per questo "aveva sentenziato - scrivono i magistrati - che l'ingegnere dovesse pagare in un'unica soluzione la rilevantisima somma di 500 milioni". Proprio grazie all'intermediazione di Cancelliere il pizzo venne più che dimezzato. Parte dei soldi vennero intascati da Salvatore Cucuzza, successore di Mangano ai vertici del mandamento. Il pentito ha ricalcato punto per punto la versione di Cancelliere, ma le conferme più importanti sono venute proprio dal

professionista ascoltato lo scorso aprile dagli inquirenti. Ha dichiarato di avere ricevuto le telefonate estorsive, di avere contattato Cancelliere (nipote di un anziano boss del Borgo vecchio) per valutare la "serietà e la fondatezza" della richiesta e di avere infine pagato il pizzo in tre diverse rate.

"PIZZO? MAI PAGATO". E' quanto ha risposto invece agli inquirenti Paolo Ponte, che secondo Cucuzza e Cancelliere, avrebbe pagato il racket per i suoi due alberghi "Ponte" e "President". Secondo i collaboratori l'imprenditore avrebbe versato fino al '95, 20 milioni "quale tangente annuale", l'anno successivo la rata sarebbe salita a 30 milioni. In quella occasione, dice Cancelliere, i soldi sarebbero stati riscossi da Antonino Madonia e Antonino Sermone. Ponte ha però negato con decisione, smentendo gli episodi riferiti dai due pentiti. Il gip Antonino Caputo sembra però non credere alla sua versione e definisce "prive di rilievo" le sue dichiarazioni dettate "dal timore di ritorsioni da parte di coloro che con tutta probabilità continuano tuttora a riscuotere da lui il pizzo". Ieri non è stato possibile rintracciare Ponte per una replica.

L'UNA TANTUM. E' una delle novità escogitate dal racket. Veniva imposta all'imprenditore, seguita poi dalle "consuete" rate mensili. E' il caso di Antonino Cannizzaro co-amministratore della "Edil-Special" che prima ha versato sette milioni in un'unica soluzione, e poi un milione al mese fino allo scorso settembre. L'imprenditore ha confermato l'estorsione, portata a termine da Cancelliere su ordine di Cucuzza. Infine ha ammesso di avere pagato 700 mila lire al mese il gioielliere Vittorio Basile, i soldi sarebbero stati consegnati al suo "collega" Michele Siragusa, anche lui gestore di un negozio di preziosi e ritenuto il cassiere della famiglia del Borgo Vecchio.